

BIBLIOTECA DI LAVORO

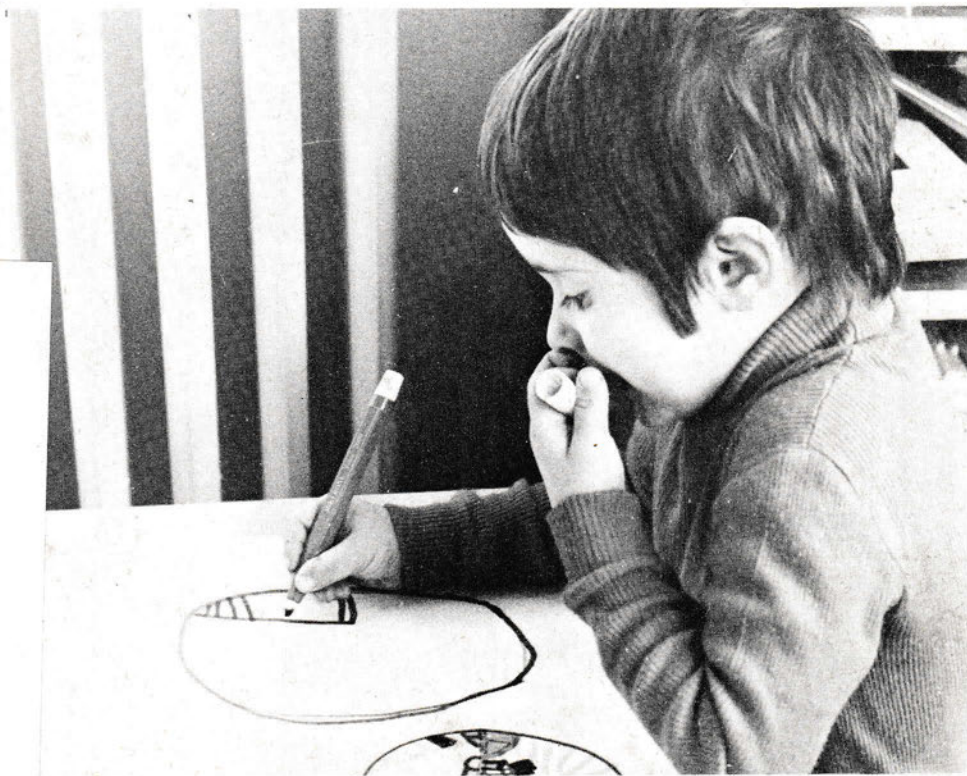
Quindicinale a cura del gruppo sperimentale coordinato da MARIO LODI
 Editore Luciano Manzuoli - via G. Modena 20/22 - 50121 Firenze - tel. 055/577304
 Dir. Resp. Giampaolo Taurini - reg. Trib. Firenze n. 2249 del 4-12-72
 Anno V - N. 56 - 1-20 Settembre 1976 - abb. annuo (15 numeri) L. 6000 - questo numero L. 600
 St. Nuova Grafica Fiorentina

56**PARLARE IN ITALIA** a cura di Tullio De Mauro

Ricerche e strumenti per una educazione linguistica democratica

LETTURE ☐GUIDE ☒DOCUMENTI ☐*Prima dell' ABC*

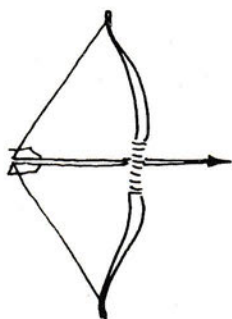
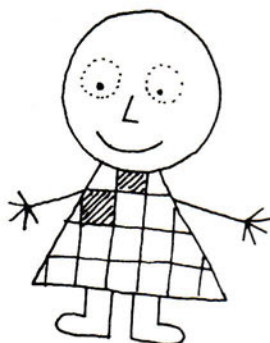
testo di Francesco Tonucci e Tullio De Mauro



La prescrittura e la prelettura

Ecco qui sotto alcuni degli esercizi di prescrittura e prelettura che tanti libri oggi propongono agli insegnanti e ai bambini o per arrivare « pronti » alla scuola elementare o per cominciare in modo meno assurdo del solito la stessa scuola elementare.

Disegna gli occhi
e colora a quadretti
il vestito.



Fai una riga dalla freccia al bersaglio.



Disegna e poi colora tutto il serpente dalla coda alla testa.

Esercizi del genere partono da un'ipotesi: il bambino impara a scrivere tanto più facilmente quanto più la sua mano si è abituata ad andare da sinistra a destra, a disegnare in modo ordinato e minuzioso, a eseguire linee che restino dentro confini dati ecc.

Queste abitudini sono certamente parte della capacità di scrivere. Per scrivere, occorre effettivamente che si siano sviluppate queste e altre simili capacità motorie e grafiche. E, dunque, esercizi come quelli descritti non sono certo del tutto inutili. Ma non bastano.

Scrivere non significa soltanto fare certi disegnetti ordinati in fila. Scrivere significa per il bambino quel che nella storia ha significato per tutti gli esseri umani, per interi popoli, il passaggio dalla cultura puramente orale alla cultura anche scritta: significa porsi di fronte alle parole e frasi del linguaggio in modo meno immediato, più meditato; significa avvertire il bisogno di fissare le parole, e dunque sceglierle perchè siano fissate e sottratte a un'esperienza fugace, immediata.

Per avere un'idea di quel che succede quando si impara la scrittura e la lettura, ossia l'uso produttivo (scrittura) e ricettivo (lettura) delle parole e frasi di una lingua, bisogna pensare che è un po' come imparare un'altra lingua: il tipo di fatica è lo stesso. E non si compie questa fatica se non partendo da una forte motivazione.

Questo è ciò che intendiamo sottolineare e far materia di lavoro didattico con questo breve opuscolo: per cominciare a usare per iscritto, leggendo e scrivendo, parole e frasi di una lingua, occorre avvertirne il bisogno.

Del resto, quando e come impara a parlare il bambino? Impara quando il linguaggio gestuale e quello orale, fatto ancora di suoni non articolati, non sono più sufficienti per mettersi in comunicazione con persone che cambiano spesso, che si incontrano per caso o per poco tempo mentre il suo ambiente sociale si apre e si allarga.

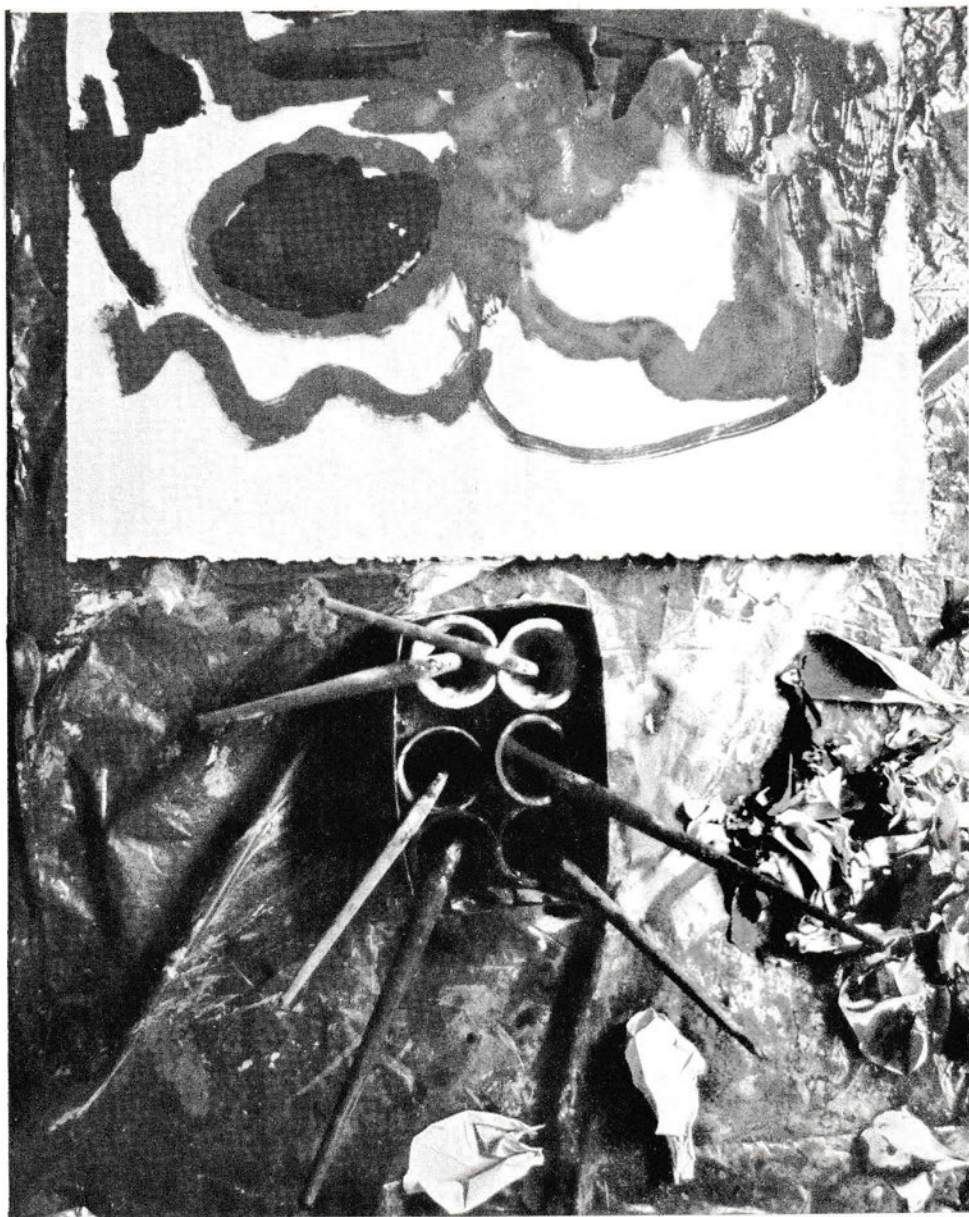
Similmente, il bambino deve arrivare ad aver bisogno della lingua scritta. E questo succede quando la sua vita sociale diventa così articolata e complessa che il solo linguaggio orale o quello gestuale o quello del disegno non sono più sufficienti, quando, per esempio, sentirà il bisogno di comunicare con gente lontana, o di fermare alcuni discorsi e pensieri per verificarli e per ricordarli, o di far sapere la stessa cosa a tante persone contemporaneamente.

Infatti noi usiamo correttamente la parola scritta per la corrispondenza, per gli appunti o le relazioni, per i giornali e i manifesti, ecc.

Dopo aver sottolineato l'importanza della motivazione interna a scrivere, legata strettamente all'articolarsi dei rapporti sociali del bambino, è giusto accennare ad un aspetto a questo complementare. Il bambino inizia a parlare dopo aver imparato a comprendere i genitori che parlano, sarebbe ragionevole che imparasse a scrivere dopo aver vissuto negli altri, negli adulti che lo circondano, l'esperienza della scrittura.

Fino a qualche decennio fa questo era abbastanza vero: andavano a scuola ad imparare la lettura e la scrittura quei bambini le cui famiglie vivevano nella pratica di tutti i giorni la lettura e la scrittura. Oggi che la scuola è di tutti, questo non è più garantito: la scuola continua ad «insegnare» la tecnica senza rendersi conto che spesso il bambino non vede nessuno scrivere, che suo padre non scrive quasi mai, ecc. E' importante quindi che, pensando ad una preparazione all'apprendimento della lettura e della scrittura, ci si preoccupi di ricostruire intorno al bambino un ambiente nel quale questi strumenti vengano correttamente usati dagli adulti e possano dal bambino stesso essere riconosciuti come strumenti necessari.

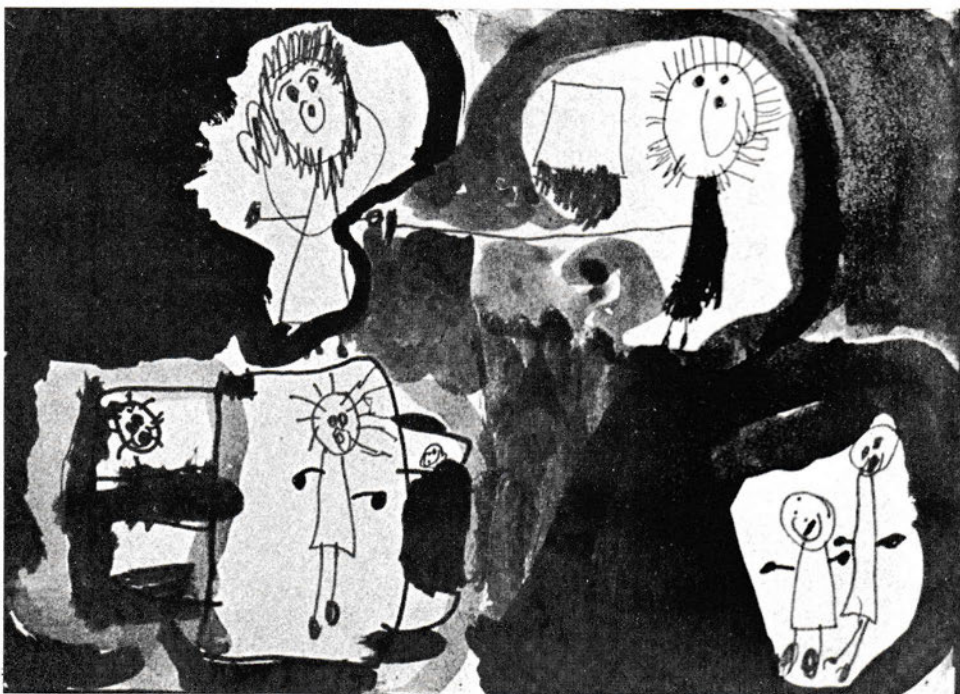
La maturazione di questo bisogno e dei conseguenti atteggiamenti, ancor più che certe capacità grafico-motorie (saper fare diritte le linee, rotonde e uguali le 'O', senza uscire dai bordi le colorature....) va rafforzata nella scuola materna e all'inizio della scuola elementare da attività che qui accenniamo a titolo di proposta. Come sempre, ogni proposta deve essere adeguatamente vagliata, valutata e comunque riadattata e tradotta nelle specifiche situazioni di lavoro.



Proposte di lavoro

1. Creare in classe l'abitudine e la disponibilità alla comunicazione. In modo simile al testo libero di Freinet, naturalmente usando il linguaggio oralmente, e non per iscritto, all'inizio della giornata scolastica si raccoglieranno le esperienze dei bambini e si discuteranno insieme. I bambini potranno disegnarle o individualmente, ciascuno le proprie, o collettivamente, quelle che avranno raccolto il maggior interesse.

Mentre i bambini parlano, l'insegnante è intenta a scrivere per registrare le loro parole. E poi, *quando ciò sia effettivamente di qualche reale utilità* (non per pignoleggiare a vuoto), cercherà di far fare ai bambini il confronto tra quello che avevano detto e quello che è stato disegnato da loro: e comincerà a far nascere la coscienza dell'utilità dello scrivere come mezzo per fissare rapidamente e precisamente le parole che altrimenti, volate via dalla bocca, rischiano di essere mal ricordate o dimenticate del tutto. Su questa via hanno lavorato con molto successo diverse maestre nell'ambito di esperienze promosse dalla Biblioteca e Consorzio dei centri di pubblica lettura di Arezzo.



2. Il disegno, la pittura è una prima forma di rappresentazione della realtà. Il suo sviluppo denuncia chiaramente il crescere dell'esigenza di comunicare con altri, di farsi capire, di far durare nel tempo il ricordo di un'esperienza. Ad un certo punto il bambino chiederà all'insegnante di scrivere un nome a conferma di quello che ha disegnato, a garanzia che gli altri capiscano (questo crescere della preoccupazione che il disegno sia comprensibile va visto nel processo di sviluppo del linguaggio grafico). Un'esperienza interessante è quella di disegnare per gli altri, per dire agli altri qualche cosa, verificare cioè la capacità comunicativa del disegno, della pittura. Naturalmente l'insegnante curerà che questa esperienza non diminuisca la fiducia che il bambino ha e deve avere nelle sue capacità espressive.



3. Invenzione di storie. L'invenzione di storie, così facile per il bambino se adeguatamente stimolato, è un momento particolare del processo di appropriazione e di modificazione del mondo: attraverso la maschera della finzione e del personaggio, il bambino dichiara il suo rapporto col mondo.

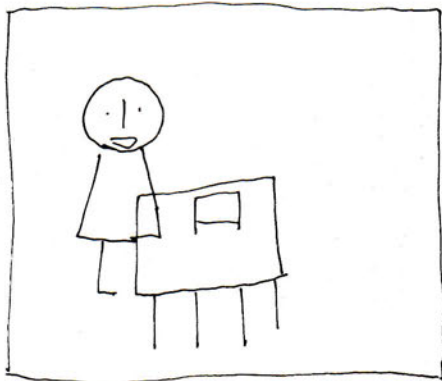
La maestra trascrive la storia detta dal bambino, la trasferisce su matrice. Il bambino può disegnarla con lo stilo sulla matrice stessa oppure sarà l'insegnante a trasferire un normale disegno. La storia, tutte le storie, vengono stampate col limografo o col ciclostile. Tutti i bambini possono portare a casa il quaderno delle « loro » storie. Il bambino vive così un'esperienza di uso scritto della lingua, un uso corretto e coerente anche se non fatto per intero da lui.

C'era una volta
una strega
che voleva
bene ai lupi



Però un giorno il lupo la incontra
e non la riconosce e la assalisce.

Allora la strega lo cambia
in un bambino e lo manda a scuola



4. L'uso del registratore:: il registratore è un sostitutivo della scrittura avendo molte delle sue caratteristiche. Può essere un mezzo necessario per la conoscenza dell'ambiente, per raccogliere testimonianze, racconti, storie, canzoni. Il bambino farà l'esperienza della importanza della conservazione, della memoria, della possibilità della riproduzione, del riascolto; funzioni che in seguito l'uso della scrittura potrà assolvere con minor spesa e fatica.

5. La corrispondenza. Dalla pedagogia di Freinet vengono proposte per un corretto uso scritto della lingua. Una loro lettura creativa ci suggerirà una serie di attività di autentica prescrittura.

Una sezione di scuola dell'infanzia può corrispondere con una sezione di un'altra città scambiandosi disegni. Per i bambini sarà interessante scoprire che difficilmente il disegno riesce da solo a « farsi capire bene ». La possibilità di farsi capir bene aumenta se al disegno possiamo unire un racconto, una spiegazione inviata incisa su nastro.

Incidere un nastro per far sapere delle cose non è lo stesso che raccontare le stesse cose a viva voce. Molto presto i bambini comprendono che il messaggio inviato a distanza va organizzato. Ognuno deve dirne una parte, secondo un piano prestabilito, in modo che non ci siano dimenticanze o ripetizioni. Occorre anche capire che alcuni modi di dire, tipici della lingua parlata, non possono essere usati nella registrazione (ad esempio le forme dimostrative *questo qui, là, ecc.*), perchè chi ascolta non vede il gesto che è indispensabile per capire la frase. Il bambino comincia a imparare le regole per costruire frasi meno informali, cioè frasi che sono fatte in modo da risultare chiare anche se non vediamo chi le pronuncia, e la situazione in cui si trova ecc. La comunicazione orale a distanza avvia il bambino a capire natura e necessità dell'uso più formale della lingua: è un passo importante, per arrivare bene all'uso scritto della lingua. Le regole della comunicazione orale a distanza sono anche regole della lingua scritta.

6. Gioco con le lettere. È un'esperienza delle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia. I bambini giocano con grossi timbri delle lettere e dei numeri, usandoli come segni, come pretesto e supporto per le loro storie: le lettere vanno interpretate, arricchite graficamente fino a farle diventare personaggi. E intanto i bambini familiarizzano con simboli che presto useranno per scrivere e per contare.

7. Lettura ai bambini. Oggi un troppo facile rifiuto di tutto quello che si faceva una volta rischia di trascurare anche questa attività che va considerata invece fondamentale. Il bambino vuole ascoltare, vuole



seguire il racconto, anche « a puntate ». È importante che gli venga letto un libro, un libro vero e intero, anche non intero, e non solo raccontini e favolette perché non cominci di già quella grave diseducazione alla lettura che sono i libri cosiddetti di lettura, le antologie, veri e propri Caroselli della cultura.

Per chi volesse saperne di più

Per conoscere le idee di Célestin Freinet sull'apprendimento della scrittura e lettura, si può leggere il libro: C. Freinet, *L'apprendimento della lingua secondo il metodo naturale*, pubblicato a Firenze, dalla Nuova Italia Editrice, nel 1971. È un libro pieno di suggerimenti e di esperienze.

Un altro bel libro, molto utile per le stesse questioni, è quello di Idana Pescioli, intitolato *La prima scuola. Gli adulti all'opera per i bambini dai 3 ai 5 anni*, pubblicato a Roma, dagli Editori Riuniti nel 1972.

Un libro di recente edizione e costruito molto sui dialoghi dei bambini, è quello che raccoglie e presenta i primi quattro anni di esperienza della Scuola Materna Statale di Corea di Livorno: AAVV, a cura di Francesco Tonucci, *A tre anni si fa ricerca*, Libreria Editrice Fiorentina, 1976.

Un momento importante perché venga la voglia di leggere e scrivere è quello di aver inventato o sentito storie e volerle fissare: sui bambini che inventano storie, su come guidarli in questa strada tanto ricca e importante per la maturazione di tutta l'intelligenza, dello spirito d'osservazione.. delle capacità di vivere in modo consapevole, c'è un libro oramai classico. È *La grammatica della fantasia*, scritta da Gianni Rodari, e pubblicata a Torino, dall'editore Einaudi, nel 1974.

Nelle pagine che precedono si parla di *uso scritto* e *uso orale* (o parlato) delle parole e delle frasi, di *uso informale* e *uso formale*. Per *scritto* e *orale* non c'è bisogno di spiegazioni, se non per ricordare che tra parlare e scrivere c'è un grosso salto. (Se proviamo a mettere di peso per iscritto le parole dette da qualcuno, espressioni che lì per lì erano chiare, messe per iscritto diventano una sequela di espressioni sconclusionate e con poco senso. Per imparare a scrivere dobbiamo imparare a staccarci dall'immediatezza dell'esprimerci oralmente, dobbiamo cercare di metterci dal punto di vista di tutti i possibili lettori).

Invece *formale* e *informale* sono nozioni meno ovvie. Diciamo che una frase è tanto più *formale* quanto più contiene in se stessa, nella

sua propria *forma*, il maggior numero possibile di elementi per essere capita; ed è, all'opposto, tanto più informale quanto più, per essere capita, rinvia ad elementi estranei alla sua forma e propri invece della situazione in cui è pronunciata, della natura e qualità degli interlocutori ecc.

Un testo scritto tende sempre ad essere un po' meno informale di un testo parlato, che, per la contemporanea presenza di chi parla e chi ascolta, può essere anche accentalmente informale, fino a ridursi, al limite, a una breve interiezione, a un mugolio, a uno sbuffo, che nel parlato informale spesso sono più chiari ed efficaci di un lungo discorso.

Imparare quella che don Lorenzo Milani chiamava « l'arte di scrivere » significa anche imparare a costruire testi non troppo informali, testi che possano essere capiti per quel che dicono anche da chi non sa niente di chi li ha redatti e della situazione in cui si trovava. E per imparare ciò, già prima dello scrivere, un ottimo esercizio è creare situazioni di comunicazione a distanza via nastro registrato, in cui si sviluppa nei bambini il bisogno di costruire testi meno informali. Uno dei due autori di questo opuscolo, Tullio De Mauro, ha scritto un lungo saggio per parlare più ampiamente dei rapporti tra uso scritto e parlato, formale e informale delle frasi e delle parole: il saggio è intitolato *Tra Thamus e Theuth: uso scritto e parlato dei segni linguistici*, e si trova alle pagine 96-114 del volume *Senso e significato. Studi di semantica teorica e storica*, pubblicato a Bari, dalla Adriatica Editrice, nel 1971.

Altre informazioni bibliografiche sugli argomenti trattati saranno fornite nell'opuscolo « Guida critica allo studio delle scienze del linguaggio », di prossima pubblicazione nella Biblioteca di Lavoro, serie « Parlare in Italia ».